

Rivolta nel mondo arabo. Sostegno all'opposizione da parte di tribù, ambasciatori e ufficiali dell'esercito

Yemen, i generali con la piazza

Il presidente Saleh non si arrende ma ormai è sempre più isolato

Farian Sabahi

Anche in Yemen il regime sembra vicino alla fine, dopo le defezioni di generali, ambasciatori e tribù che dichiarano il loro sostegno ai manifestanti anti-governativi, assestando il colpo di grazia al presidente Saleh, in carica dal 1978. A dimettersi è pure il generale Ali Mohsen che su al-Jazeera annuncia «il sostegno pacifico alla pacifica rivoluzione della gioventù e alle sue richieste» e chiede di garantire «sicurezza e stabilità nella capitale». «Reprimere manifestanti pacifici in spazi pubblici nel paese ha portato a un ciclo di crisi che si complica ogni giorno e spinge il paese verso la guerra civile. Oggi lo Yemen - aggiunge Ali Mohsen - vive una grave crisi come risultato delle pratiche incostituzionali e illegali delle autorità, una politica di marginalizzazione e l'assenza di giustizia».

Sollecitato dall'opposizione da diverse settimane, il generale Ali Mohsen lascia l'incarico e infligge un duro colpo al presidente Saleh, di cui condivide le origini nel villaggio Beit al-Ahmar e l'appartenenza alla stessa tribù. Insensibile alle richieste di dimissioni, il presidente ha invece dichiarato lo stato di emergenza per 30 giorni, attribuendo maggiori poteri alla polizia, restringendo la libertà di movimento e il diritto di assemblea. Si ostina a ri-

manere al suo posto, come ha ribadito all'emittente televisiva al-Arabiya. E chiede la mediazione del ministro degli Esteri saudita, senza comprendere che, dopo l'arrivo dei carri armati di Riad in Bahrein, i sauditi godono di pessima stampa nelle piazze arabe. Queste misure sono forse il colpo di coda di uno dei tanti dittatori mediorientali incapaci di

COLPI DI CODA

Il regime rafforza i poteri della polizia e cerca la mediazione dei sauditi. Continua la repressione: uccisi altri venti manifestanti

comprendere gli eventi. Quando era salito al potere, nessuno si sarebbe aspettato un presidente tanto longevo. I due presidenti che lo avevano preceduto erano rimasti in carica pochi mesi.

Di umili origini, appartenente a un ramo cadetto della potente confederazione degli Hashid di rito sciita zaidita, Ali Abdallah Saleh ha cambiato la storia dello Yemen, unificando il Nord e il Sud del paese e passando indenne attraverso la guerra civile. Ma rischia di passare al posterio come un uomo corrotto e colpevole di aver scatenato i ceccchini sui dimostranti impegnati in una liberata pacifica, uccidendone 52 e ferendo centinaia

di persone nella giornata di venerdì, mentre ieri i morti sarebbero una ventina.

Secondo una fonte diplomatica, Saleh non sarebbe in grado di decidere da solo. Ad agire dietro le quinte sarebbe il consigliere politico ed ex premier Abd el-Karim al-Iryani, che una decina di giorni fa ha proposto al Congresso nazionale un ruolo maggiore del parlamento e accusato l'opposizione, mentre ieri ha rimpiazzato i ministri dimissionari e poi sciolto il governo, ipotizzando di andare alle urne entro la fine dell'anno. Sono tentativi disperati per restare al potere, senza lasciare il campo libero all'opposizione.



L'esercito con il popolo. Un ufficiale yemenita passato al fronte della protesta viene festeggiato a Sanaa mentre mostra il suo kalashnikov

Ma potrebbe essere troppo tardi: la confederazione degli Hashid e parte dell'esercito sono d'accordo su un cambio ai vertici e già si pensa al dopo-Saleh: secondo Jamila Ali Raja, una consulente del ministero degli Esteri passata tra i ranghi dell'opposizione, si sta valutando la possibilità di un consiglio repubblicano composto da quattro persone che rappresentino i diversi partiti politici. Secondo altre fonti si cerca invece consenso attorno a una personalità del Sud, in modo da scongiurare la secessione delle regioni meridionali, insoddisfatte per i mancati investimenti e il conservatorismo imposto dagli ambienti tradizionalisti del Nord. L'importante è preparare la transizione evitando il vuoto nel momento in cui il presidente desse le dimissioni. Ovunque eliminato. Un'opzione da non escludere, che Saleh cerca di scongiurare mettendo in moto la Guardia repubblicana guidata dal figlio Ahmed.

Elezioni legislative previste in giugno

La vittoria del «sì» in Egitto spiana la strada al voto



Svolta al Cairo. Mohamed Attia, presidente dell'Alta commissione giudiziaria per il referendum, annuncia l'esito della consultazione

Vittorio Da Rold

IL CAIRO. Dal nostro inviato

La vittoria del sì al referendum costituzionale egiziano è straripante (77,2% dei voti) ed apre la via al voto, forse a giugno, per le legislative e poi alle presidenziali. Ma il risultato del voto, di tipo bulgaro, con una partecipazione del 41%, ha scatenato le polemiche degli sconfitti sul fatto che i Fratelli musulmani abbiano trasformato in un voto confessionale. Musulmani ed ex reduci del partito di Mubarak, da una parte; cristiani copti, ElBaradei, Amr Mussa, liberali, sinistra egiziana di piazza Tahrir dall'altra.

Intervistati dal quotidiano egiziano al-masry al-youm, diversi politici hanno stigmatizzato come i Fratelli musulmani e il movimento salafita hanno fatto una campagna per il sì distribuendo volantini in cui si diceva che vota-

ferme ufficiali, forse infondate, ma che danno il senso di una sconfitta che lascia sospetti e risentimento rispetto ai risultati.

È un risultato «molto deludente», ha detto Hani Shukrallah, attivista di un partito politico liberale in formazione, ed editore di Ahram Online, sito di notizie web. «Ho visto un cartello che diceva: "Se voti no sei un seguace dell'America e di ElBaradei, se voti sì tu sei un seguace di Dio"». «L'idea è che i musulmani hanno votato sì, i copti e gli atei hanno votato no», ha spiegato.

Un clima avvelenato di cui ha fatto le spese anche Ban Ki-moon, segretario generale dell'Onu, che ieri al Cairo, in piazza Tahrir, è stato aggredito, senza conseguenze, da una cinquantina di sostenitori di Gheddafi.

Una situazione incandescente che ha visto ieri protestare davanti al sede del governo i salariati agricoli del Delta del Nilo che guadagnano 50 dollari al mese e chiedono un aumento mentre il governo ha promesso di riaprire finalmente mercoledì la Borsa chiusa dal 30 gennaio.

Positive, invece, le reazioni della Casa Bianca al voto.

L'opposizione egiziana appare oggi in tutta la sua fragilità e appare incapace (il fronte del no andava da Moussa a ElBaradei, dai partiti liberali e socialisti alla galassia dei movimenti giovanili), di superare il 22% dei voti. Troppo poco per chi pretende di parlare di rivoluzione e ritiene di aver trasformato il paese e il Nord Africa.

Un elemento di scarso radicamento nella società visto anche in Iran con la rivolta dell'Onda Verde. Un movimento urbano, giovanile, moderno, che usa Facebook e Twitter, ha studiato nelle locali università americana del Cairo, ma che è rimasto minoritario rispetto alle grandi masse che vivono nelle zone rurali e più arretrate del paese. Sabato in Egitto le campagne hanno battuto il Cairo e Alessandria.

Essam El-Erian, il portavoce dei Fratelli musulmani, ha salutato i risultati, con soddisfazione: «Ci stiamo allontanando da un cattivo sistema, autocratico e dittatoriale verso un sistema democratico. Questo è il primo mattone nella costruzione della democrazia». Grazie al sacrificio dei giovani di Piazza Tahrir.

LE FORZE RADICALI

I Fratelli musulmani hanno dato alla consultazione un forte significato religioso. Sconfitti ElBaradei e i giovani di piazza Tahrir

re si agli emendamenti era un obbligo religioso e che si voleva mettere in discussione l'articolo 2 della Costituzione (cosa falsa) che indica nella Sharia la fonte ispiratrice della legislazione egiziana.

Sameh Ashour, vice presidente del partito nasserista, ha detto che gli slogan religiosi dovrebbero restare fuori dalla politica, mentre Nabil Zaki, portavoce del partito Tagammu, sinistra, ha criticato la mobilitazione dei votanti da parte dei Fratelli musulmani come un tentativo criminale di far fallire la rivoluzione. Senza contare le voci, non confermate, di accuse di voto di scambio "alimentare" con promesse di fornire riso, olio e zucchero alle famiglie più povere in cambio del sì, o di voci di gente che non è mai andata ai seggi ma ha consegnato la fotocopia della carta d'identità a persone "fidejussori" che poi hanno provveduto, in mancanza di certificati elettorali, a votare per loro. O le lamentele di chi racconta che nell'Alto Egitto ai cristiani copti è stato impedito di votare. Tutte voci di brogli e scorrettezze senza con-

Obbligazioni Dexia Crediop al **4,85%**.
Investi sul futuro dell'Italia.

Investire nelle Obbligazioni "Serie" vuol dire anche finanziare opere di interesse pubblico.

Cosa cerchi in un'obbligazione? Un rendimento che dia valore ai tuoi risparmi. La tranquillità di affidarti a una banca solida e concreta. Noi ti diamo anche una certezza in più: quella di sapere dove saranno impiegati i tuoi soldi. Dal 1919 investiamo il risparmio nazionale nel finanziamento di infrastrutture e opere di interesse pubblico per lo sviluppo del nostro paese. Perché insieme ai tuoi risparmi vogliamo far crescere anche il posto in cui vivi.

Serie Ordinaria n. 5 Tasso Fisso 4,85% 2011-2016 (ISIN IT0004698178). Cedola annuale lorda del 4,85%. Scadenza: 07/03/2016. Rendimento lordo al prezzo di 100,00%: 4,85% (rendimento netto: 4,24%). Rimborsamento integrale del capitale alla scadenza. Investimento minimo di soli 1.000 Euro. Il prezzo di mercato potrà variare in funzione dell'andamento di diversi parametri tra i quali, ad esempio, il livello dei tassi d'interesse. Il rendimento di titoli di Stato con scadenza simile è: BTP 3,75% 01/08/2016, rendimento lordo 3,99% (rendimento netto: 3,51%). Dati al 7/03/2011. **Puoi acquistare le Obbligazioni "Serie" tutti i giorni in banca, allo sportello postale, internet e phone banking e controllarne il valore quando vuoi perché sono quotate sul MOT di Borsa Italiana.**

Dexia Crediop S.p.A. Tel.: +39 06.4771.4000
info.obbligazioni.crediop@dexia.com · dexia-crediop.it

Alle Obbligazioni Dexia Crediop è applicabile una tassazione del 12,50%. Il trattamento fiscale dipende dalla situazione individuale di ciascun investitore e può essere soggetto a modifiche in futuro che potrebbero incidere sul rendimento netto dell'investimento. Prima di ogni negoziazione, leggere attentamente il Prospetto di Base e le Condizioni Definitive delle Obbligazioni predisposte ai fini della quotazione (pubblicato il 7/10/2010 ed integrato e/o modificato a mezzo di Supplemento al Prospetto di Base pubblicato il 24/2/2011). La suddetta documentazione è consultabile sul sito dell'emittente dexia-crediop.it. Si invita l'investitore a consultare le informazioni relative all'emittente ed alle Obbligazioni con quanto a disposizione sul sito e a valutare l'adeguatezza dell'investimento, i rischi connessi e il regime fiscale con il suo consulente finanziario. Il presente annuncio è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale e non costituisce un'offerta o una sollecitazione ad investire nelle Obbligazioni Dexia Crediop.